

Quirino  
De lesso

Barcellona

MEAM ■ Museo Europeo d'Arte Moderna

Collettiva - Maggio 2017

*Non é raro, ma neanche così frequente che un artista raggiunga i suoi esiti espressivi più convincenti nell'anzianità estrema, a poco tempo dalla propria dipartita da questo mondo.*

È quanto è capitato a Quirino De Ieso, artista d'origine campana diventato siciliano adottivo a tutti gli effetti, trovando nella Noto barocca il luogo d'elezione in cui ha lasciato diverse testimonianze pubbliche delle sue capacità, nel soggetto religioso in particolare. Non che la carriera di De Ieso precedente i suoi lavori più tardi, sviluppatasi lungo sei decenni, meriti di essere dimenticata, conoscendo diverse fasi nel suo percorso, da una figurazione di stampo popolareggiante, forse sensibile al clima neo-realista, alle stilizzazioni neocubiste ancora capaci di influenzare i simbolismi della successiva produzione d'impronta spiritualista; il momento di svolta avviene negli anni Settanta, quando l'artista concepisce una tecnica originale, il retinato a china sovrapposta, in derivazione di quello che nelle incisioni indicava le parti ombreggiate o di colore uniforme, attorno al quale concentra la propria cifra. È che in certe opere estreme, come *Dalla Sorgente della Felicità* (2002), e più ancora *L'uccello del Paradiso* (2003), si ritrova una vitalità e una felicità che invano si cercherebbe indietro, ironica e divertita nell'evocare le forze primordiali della natura alla base del nostro istinto sessuale, sintetizzando in pochi e larghi colpi di colore un *cunnilinguus* piuttosto beluino, oppure rievocando in chiave calligrafica l'archetipo pagano del *fascinus*, in entrambi i casi con totale padronanza dei propri mezzi. Anche il retinato, che nel ciclo iniziale delle *Eruzioni* manteneva un forte carattere strutturale, ha ormai conseguito una leggerezza assoluta, venendo tutto risolto in superficie, come in una decorazione potenzialmente inesauribile, di dimensione mentale, che rivaleggia con il ricamo, proponendo la stessa grammatica di punti croce, quadro, di trafori intagliati à jour. Prodigio della senescenza.

Vittorio Sgarbi

# La china in sovrapposizione

## La sofisticata arte del retinato

Col retinato ingegnosità propria di Quirino De Ieso, tecnicamente si parla di un pennino intinto in un vasetto d'inchiostro di china di colore bianco o nero, inteso a realizzare una fitta rete su un cartoncino, ad una o più trame intrecciate, unica ed irripetibile, esita della mano libera del maestro e strutturata e ordinata alla creazione di una o più spazi o dimensioni, in modo autenticamente quasi perfetto tanto da far pensare all'utilizzo di un sofisticato strumento di precisione, un righello o persino una squadretta. Alla china in sovrapposizione o retinato, baluardo della sua produzione, De Ieso perviene alla fine degli anni sessanta, in piena popolarità e fama internazionale. Frutto di un attento studio dei materiali utilizzati, il maestro sperimenta un nuovo modo di concepire l'arte utilizzando un piano prospettico alternativo alla prospettiva tradizionale così da ottenere una visione volutamente multidimensionale in cui tradurre attraverso la sottile punta del pennino un fitto capillare tramaglio che con lo stesso pennino ma dalla punta doppia diventa più spesso e largo - ci si addentra quindi nell'universo sconfinato della sua dialettica artistica: scienza e fede ... ed il razionale è presto dogma. Dietro un così complesso e sofisticato lavoro si nasconde la genialità di chi ha alle spalle un vissuto tormentato nella consapevolezza di dovere arrendersi all'ineluttabile *conditio humana*. La vita con le sue infinite possibilità dell'agire umano come in un fitto tramaglio dalle proposte alternative direzionali, spinge l'artista al desiderio di liberarsi da quella condizione, così come nella rete, fitta ed elaborata complicata così come lo è la travagliata esistenza per le angosce umane, nella quale patendosi quasi un prigioniero tenta di volare verso l'ambita libertà dimensionale che nulla ha a che vedere con il triste ed attuale *modus vivendi* al quale è inesorabilmente relegato. Per tale motivo il suo estro artistico e quasi maniacale raggiunge livelli indiscutibilmente eccelsi nella realizzazione grafica di quell'ordito che non è altro che l'espressione della sua anima tanto da apparire quasi folle per potere essere considerato il frutto di un lavoro umano. Del resto non stupisce se lo stesso Aristotele nella *Problemata XXX*, si interroga sul perché tutti gli uomini eccezionali abbiano un temperamento "melanconico", nonché lo stesso Petrarca nell'Epistola a Zoito, rivendicò che "*non esiste alcun ingegno se non mescolato alla follia*".

Mondi paralleli di uno stesso macrocosmo e microcosmo in cui elementi opposti dialogano tra di loro senza oscurarsi o contrastarsi mediante appositi "suarci" o meglio ancora, fori veri e propri, allentati nel tramaglio, che offrono la percezione di uno spazio alternativo, superiore, trasformano il campo prospettico tradizionale, per fungere da canale di comunicazione tra la dimensione terrena e quella ultraterrena e spirituale. Figure umane incrociano esseri eterei o finanche l'Essere Supremo che sia il Dio dei cristiani, un'entità o una forza superiore a far da guida al caduco e limitato uomo che invano tenta in qualsiasi modo la sua elevazione o superamento<sup>1</sup>. Scenari naturalistici si scorgono da intersezioni di retinato bianco e nero su cartone rosso fuoco nell'apoteosi di un disegno spirituale di mirabile esecuzione, o un racconto si intesse nella logica tra spazio e tempo nella narrazione di un tema singolare di attualità, ed ancora nel sospiro adolescenziale di una donna in cerca dei suoi sogni più intimi, o nell'attesa di un "tempo" in cui si compirà il destino dell'uomo. La ricerca affannata della Verità da parte dell'artista si coglie nella tessitura di questa ardua trama: la si percepisce, osservandola e contemplandola ad occhio nudo, è visibile ma non si esaurisce in essa nonostante l'incontro - scontro delle due dimensioni. Essa è sempre *in fieri* così come l'insaziabile animo del maestro.

Licia Oddo

---

<sup>1</sup> L. Oddo, J. Facio Lince, L'originalità artistica: una conquista che viene dal cuore e dalla mente, p. 13 in Quirino De Ieso, il maestro del retinato - Editoriale Giorgio Mondadori, Milano, 2017.

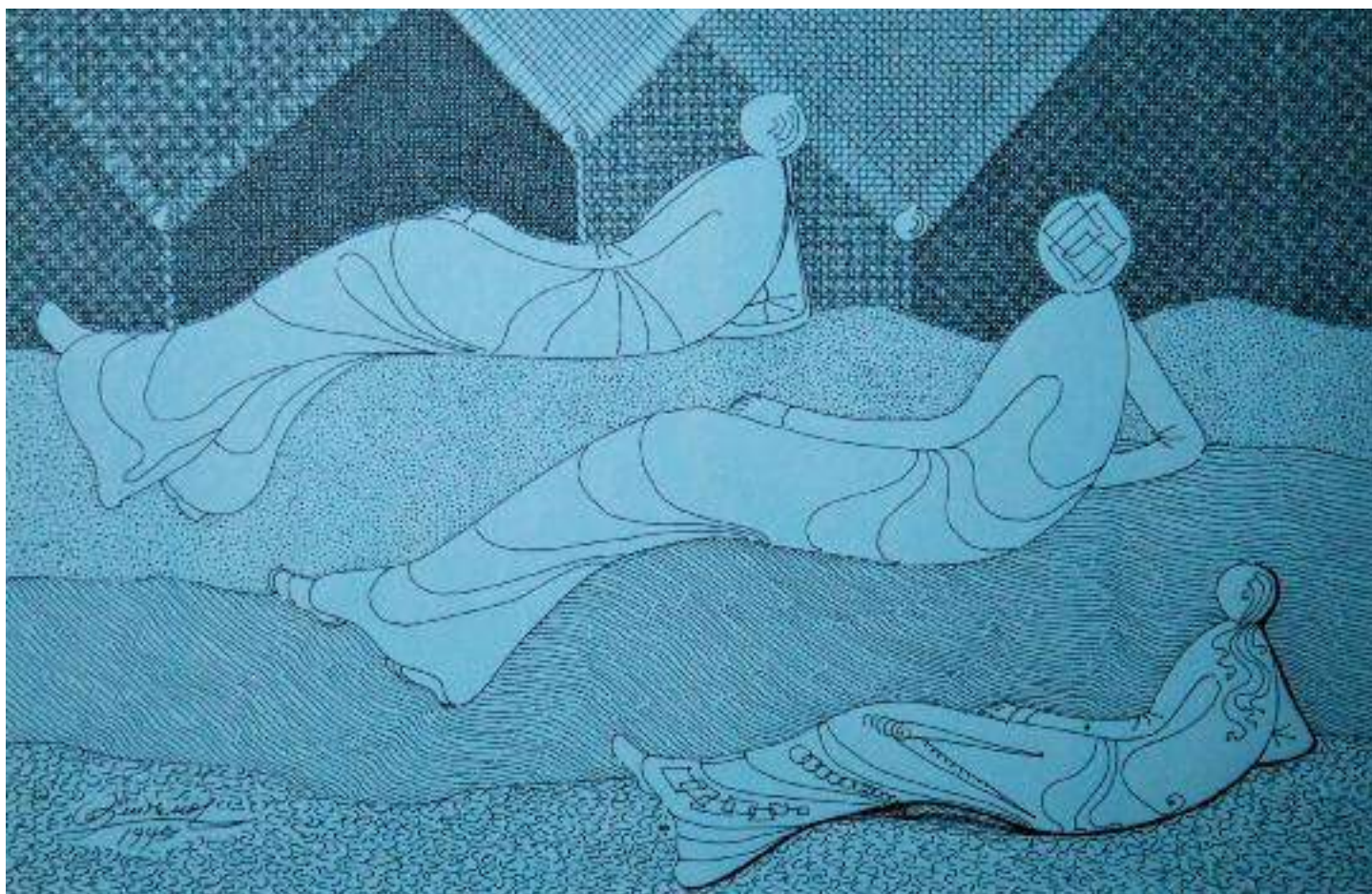
Il teatro  
del  
silenzio

di Paolo Levi

## Le Muse dell'Architettura

Questo gioiello compositivo di Quirino De Ieso contiene importanti momenti ispirativi, che si sono formati in una fase di puro diletto esecutivo. Innanzitutto Le Muse dell'Architettura rappresenta uno dei suoi componimenti visivi più attinenti all'area concettuale, al confronto degli altri costrutti portati sapientemente a termine tra la fine del secolo scorso e i primi anni di questo 2000. È un arco di tempo di meditazione, dove l'inventiva del Maestro transita da una ricerca inquieta volta ad approdi provvisori - l'incertezza forse del Sogno? - all'utopia della Perfezione. In questa silente rappresentazione armoniosamente bicromatica, di grafia astratta, la magica alchimia del retinato nero si coniuga al fondo azzurro del supporto. Quasi per incantamento, ne emana una luminescente spiritualità, una tensione a un infinito Altrove, contemplato estaticamente dalle Muse di un'enigmatica Architettura. Si tratta di una tessitura di ambito concettuale che convive virtuosamente con l'armonia delle forme presenti in primo piano. L'osservatore attento, sin dal primo sguardo, dispone della rivelazione di spazi prospettici, di fondi perfetti che si avvicinano si allontanano, nella dinamica dicotomia del bicromatismo. Benchè Quirino De Ieso non abbia culturalmente nulla da spartire col Movimento internazionale dell'Optical Art degli anni Settanta, tuttavia, proprio in quell'ambito, e proprio con questa sua mirabile sperimentazione, un capo scuola. La tecnica che porta a compimento, usufruendo della china retinata, richiede a un occhio attento il rigore della concentrazione. Solo con un approccio lento e una lettura meticolosa si raggiunge il significato suggerito dal titolo. Ed è la voce contrastata della bicromia ad annunciare la natura cosmica e sacrale della prima Costruzione architettonica, ossia di quel momento primario quando la luce si separa dal buio, quando Azzurro e Nero sono i protagonisti del primo atto della Creazione.

Paolo Levi



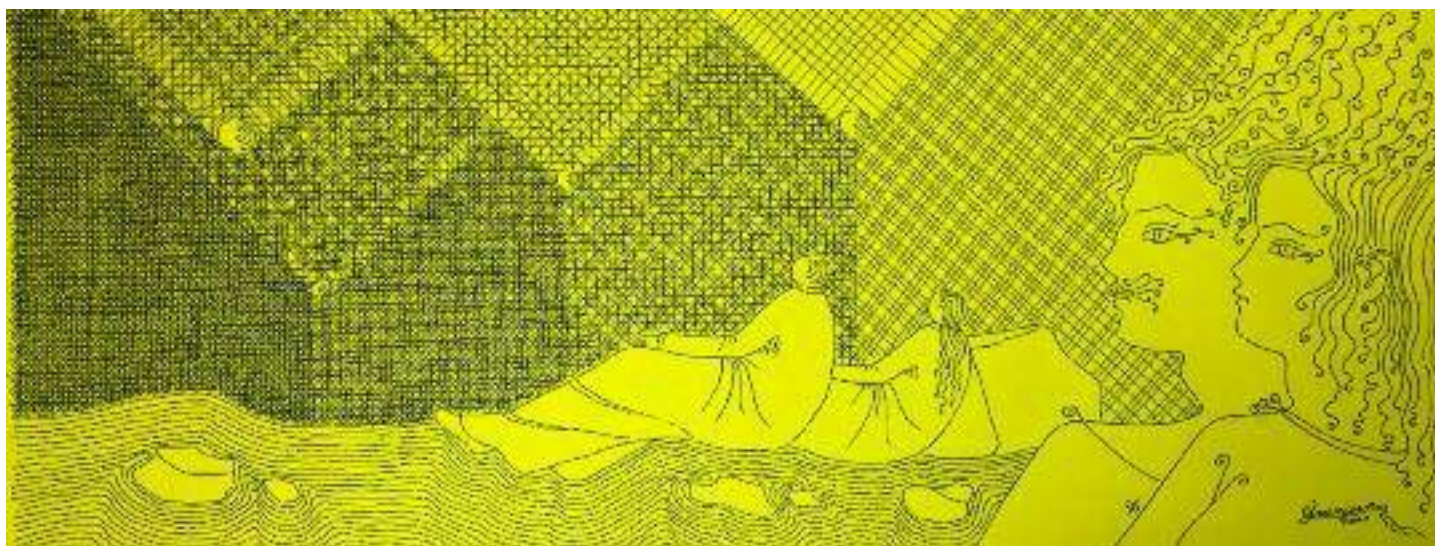
Le muse dell'architettura, 1995, china retinata nera su cartoncino azzurro, cm 32 x 48

## Uomini del terzo millennio

All'interno di questo piccolo e raffinato spazio compositivo, la percezione visiva accoglie, come in un lampo, l'immediatezza del messaggio poetico e allegorico. Siamo all'interno di un microcosmo immaginifico, fuori dal tempo e dalla storia. Il titolo ha tutto da spartire con la minuziosa scrittura della composizione porta una titolazione della quale l'Autore non intende rivelare l'Enigma. In questo contesto espressivo è concessa all'osservatore qualsiasi tipologia interpretativa: siamo in un'area di Scuola storica, come nel Simbolismo, oppure nella Metafisica, con tematica mitologica. Se è attinente quest'ultima interpretazione, allora il titolo Gli uomini del terzo millennio è accostabile alla concettualità ironica di Giorgio de Chirico, abile nell'abbandonare l'identificazione compositiva all'indefinito, pur in una rappresentazione di ineccepibile geometria strutturale. Indirettamente e inconsapevolmente, Quirino De Ieso in questa mirabile ricerca si atterrebbe quindi alla Metafisica del "Pictor optimus", ma usufruendo della tecnica a lui genialmente funzionale, quella della china retinata. Ne è nato, in questo caso, un ritmico grafismo senza incertezze. Il tracciato è del tutto libero, mai usufruendo di qualsiasi supporto che ne faciliti il percorso, e quindi qui la mano è guidata solo dalla mente e dall'occhio attento dell'artista-artigiano. E aggiungerei, del poeta. Quirino De Ieso è compositore di ombre, tratteggiate in una sorta di sogno silente avvertibile in una micro-scenografia non casuale, in una messa in scena prospettica, con elementi figurativi differenziati che, nell'insieme, compongono una narrazione visiva metafisica, assai suggestiva nella sua essenzialità cromatica e contappuntistica. Questa talentuosa architettura musicale si espande in un'avvertibile tensione di segni microscopici di perfetta linearità, in una trama tesa e motivata, ma lievissima, che richiama il frasteggio prezioso di un violino. Nella luce gialla del fondo e nelle figure ombrose, immobili e silenti, si avverte una statica sospensione, forse un'attesa di eventi sconosciuti.

Paolo Levi



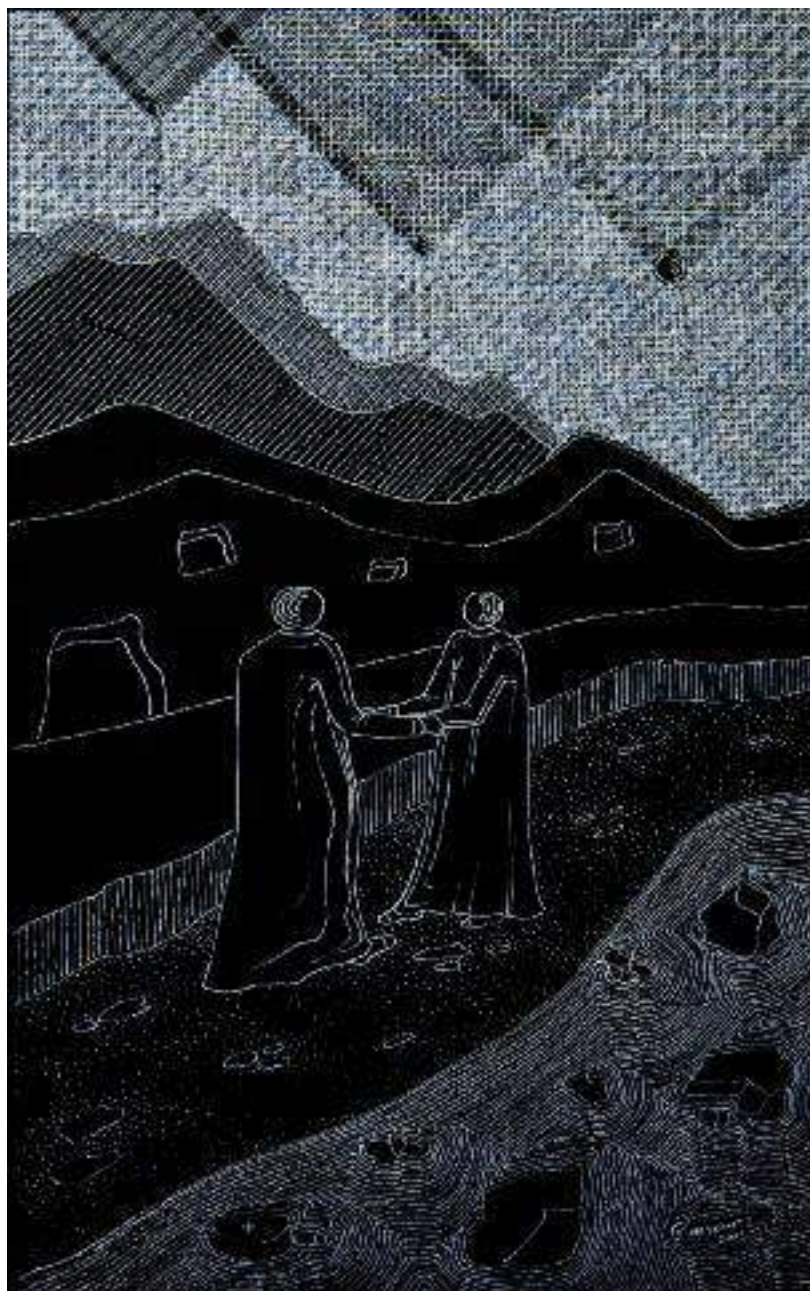


Uomini del terzo millennio, 2001, china retinata nera su cartoncino giallo, cm 23,5x60

## L'amicizia

Composizione assai suggestiva a livello espressivo e nella realizzazione contenutistica. E' la felice conferma che Quirino De Ieso, in ogni sua realizzazione estetica, rivela un'anima antica. In questo contesto emblematico, egli riprende il tema romantico e mitico dell'Amicizia, come recita il titolo, in una sintesi figurativa delicata e poetica. In questa rappresentazione fuori dal tempo e dalla storia, ma egualmente significativa, Quirino De Ieso tiene conto della lezione estetica dei maestri xilografi tedeschi del XIX secolo, a loro volta eredi dell'antica scuola dei maestri di Norimberga, e soprattutto di Albrecht Dürer. Si avverte, in questa china retinata bianca su cartoncino nero, tutta l'eleganza di un maestro di grande inventiva, colto, sapiente e talentuoso, assai prossimo all'estetica Simbolista. Siamo presi da emozione stupore per la leggerezza del segno, per la concettualità geometrica di Quirino De Ieso nella realizzazione di questo delizioso costrutto di assoluta precisione prospettica. E' qui raffigurata una tematica antica, che attraversa tutta la cultura occidentale come ineludibile luogo letterario. La nostra attenzione si sofferma in un'allusiva rivelazione paesaggistica, e nell'atmosfera luminosa di un contrastato bianconero. La significativa completezza della composizione poggia sul valore aggiunto dalla percettibile mobilità delle due figure che si tendono la mano in un saluto amoroso e amicale. In questo delicatissimo capolavoro, il Maestro Quirino De Ieso amalgama in perfetta simbiosi, il messaggio laico del Rinascimento nordeuropeo, l'eleganza del Simbolismo, e la sospensione Metafisica di Giorgio de Chirico.

Paolo Levi



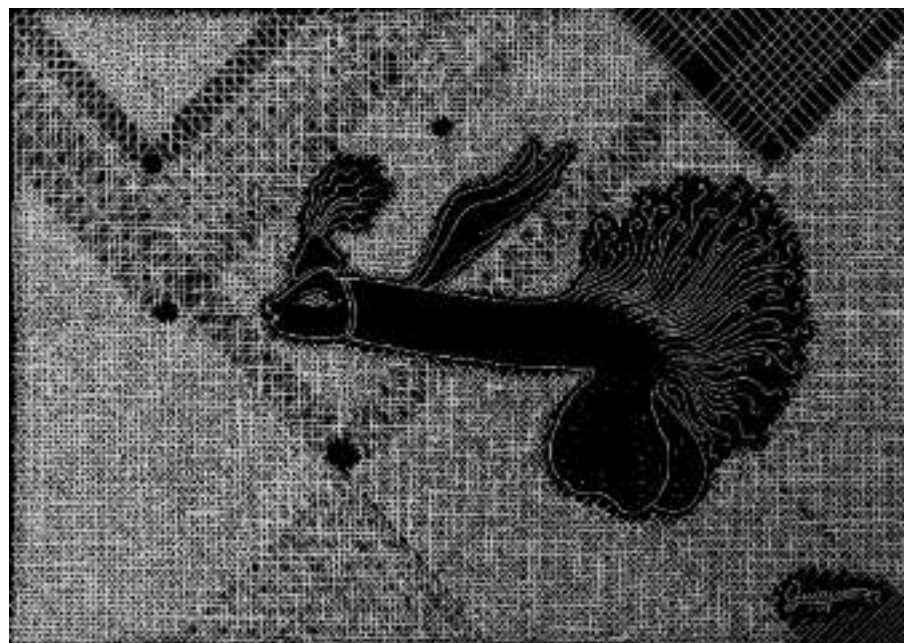
L'amicizia  
2001  
china retinata bianca  
su cartoncino nero  
cm 55x35

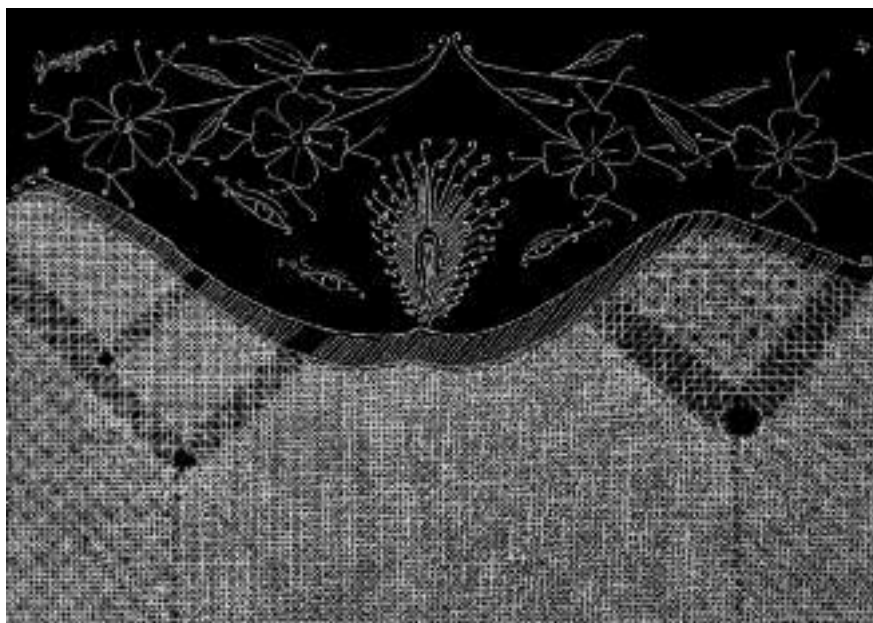


L'uccello dell'Eden  
2003  
china retinata nera  
su cartoncino arancione  
cm 24,5x35



L'uccello dell'Eden  
2003  
china retinata bianca  
su cartoncino nero  
cm 25x35





Il fiore dell'Eden  
2003  
china retinata bianca  
su cartoncino nero  
cm 25x35



Il fiore dell'Eden  
2003  
china retinata nera  
su cartoncino arancione  
cm 24,5x35





Il fuoco dell'amore, 1978, china retinata bianca e nera su cartoncino rosso, cm 50x70

(Catalogo monografico - Quirino De Ieso, il maestro del retinato - Editoriale Giorgio Mondadori 2017)



ATTESA,  
2002  
china retinata nera su cartoncino giallo  
cm 32 x 20



Apparizione  
2001  
china retinata nera su cartoncino bianco  
cm 50x40

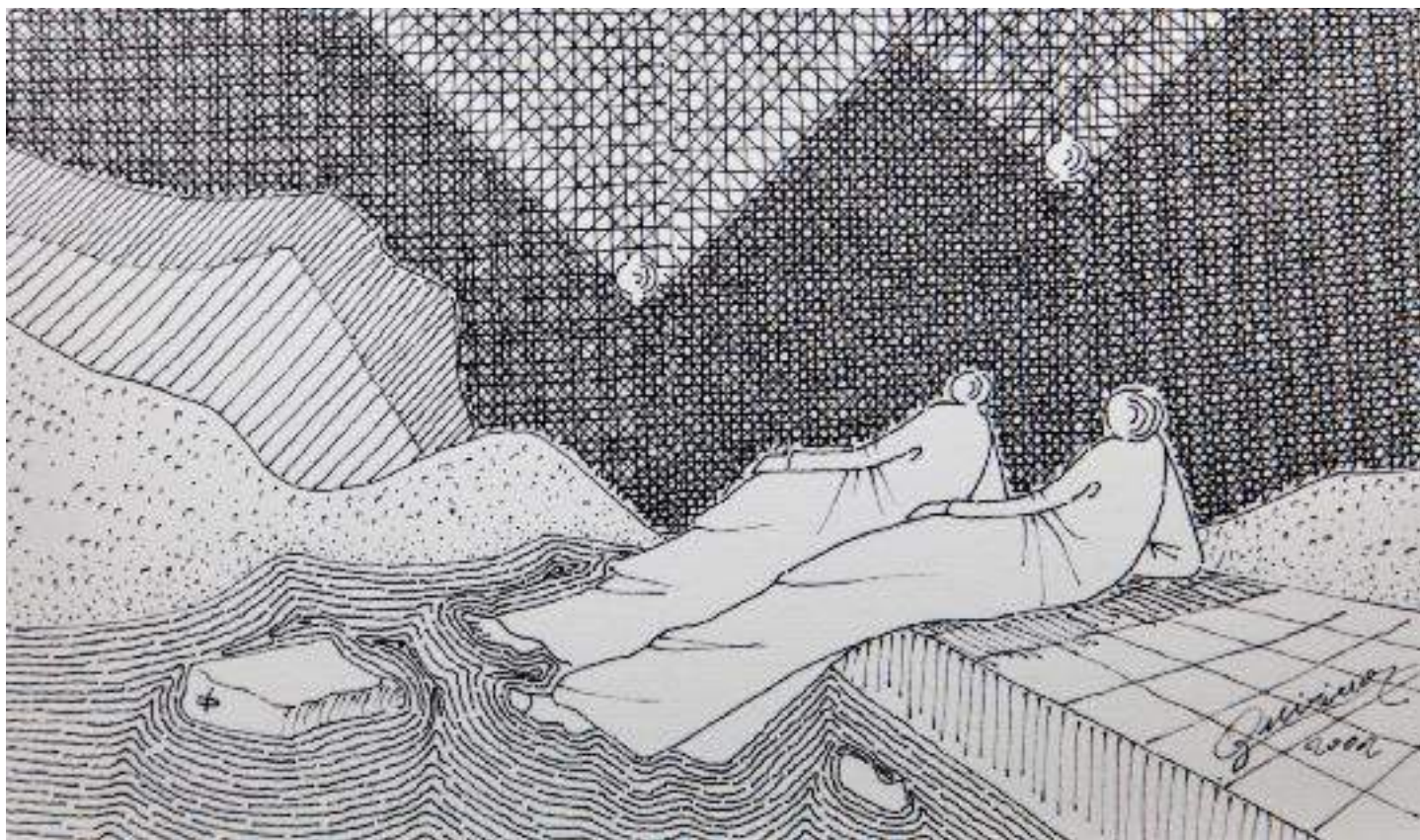
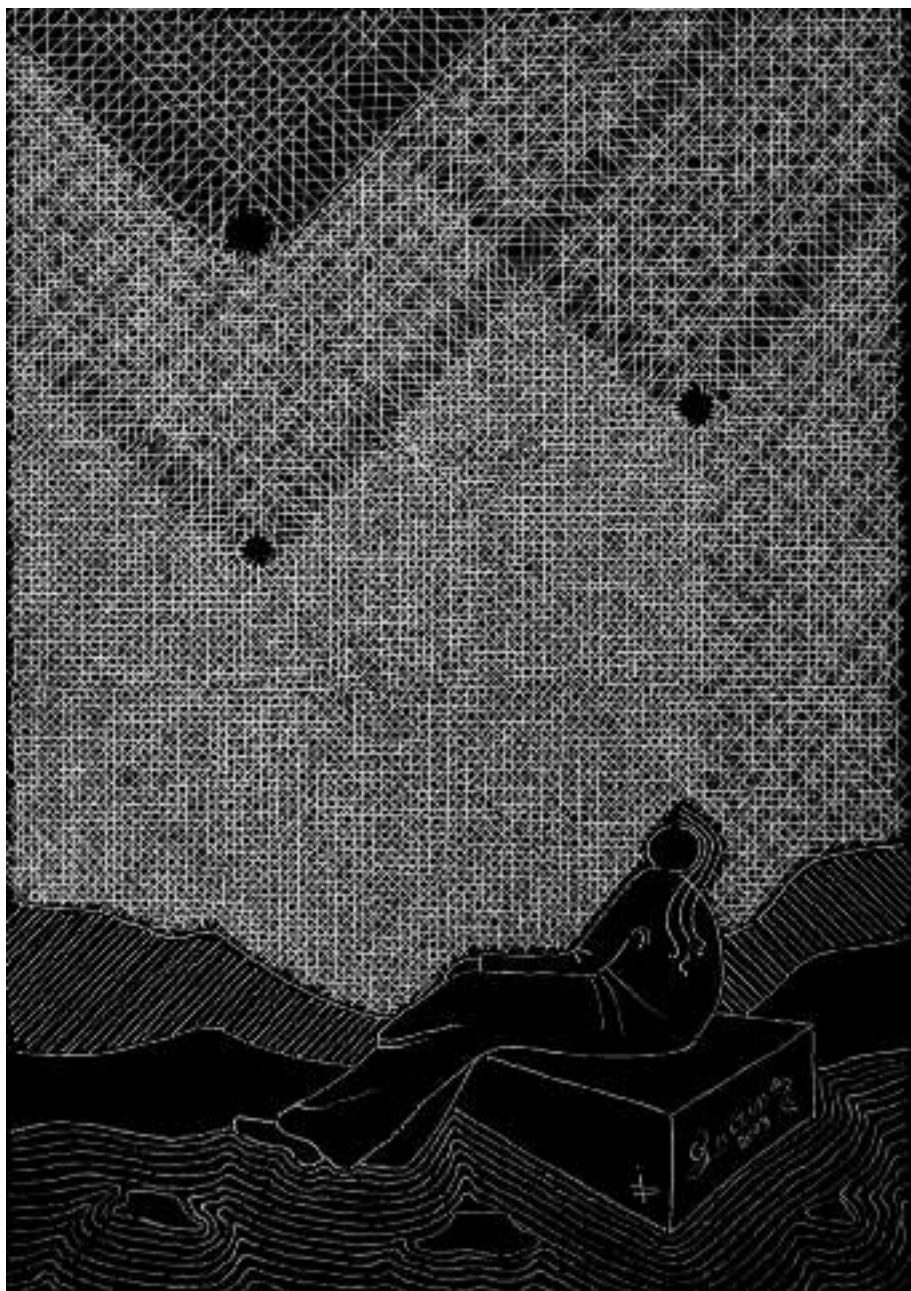


Figure in attesa, china retinata nera su cartoncino bianco, cm 18,5x30





Dolce attesa  
2003  
china retinata bianca  
su cartoncino nero  
cm 35x25



Misteriosa apparizione, 2004, china retinata bianca su cart nero, cm 50x70





Dalla sorgente della felicità, 2002, monotipo chinato e retinato, cm 50x70

(Catalogo monografico - Quirino De Ieso, il maestro del retinato - Editoriale Giorgio Mondadori 2017)



Il vento, 1977, china retinata bianca su cartoncino antracite, cm 70x100

(Catalogo monografico - Quirino De Ieso, il maestro del retinato - Editoriale Giorgio Mondadori 2017)

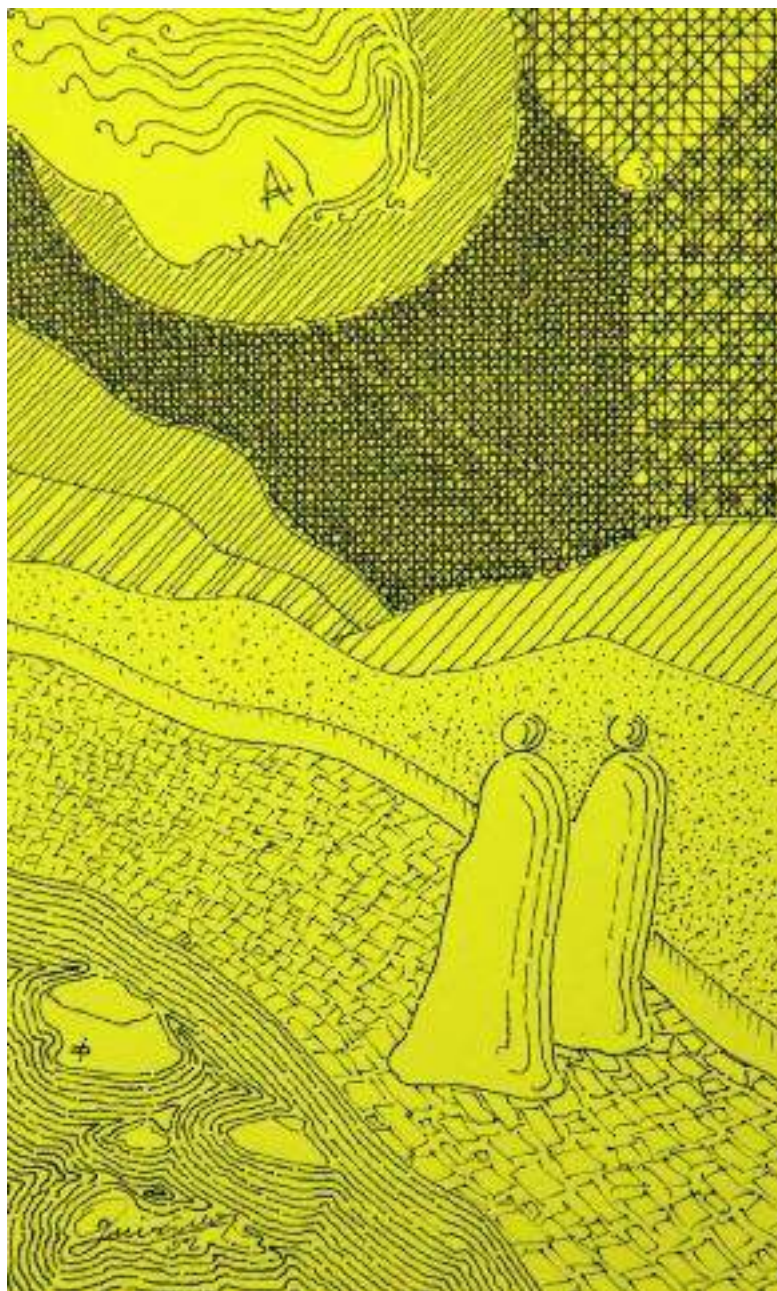




Ritratto di ragazze  
tra sogno e realtà  
1979  
china retinata bianca  
su cartoncino nero, cm 70x50

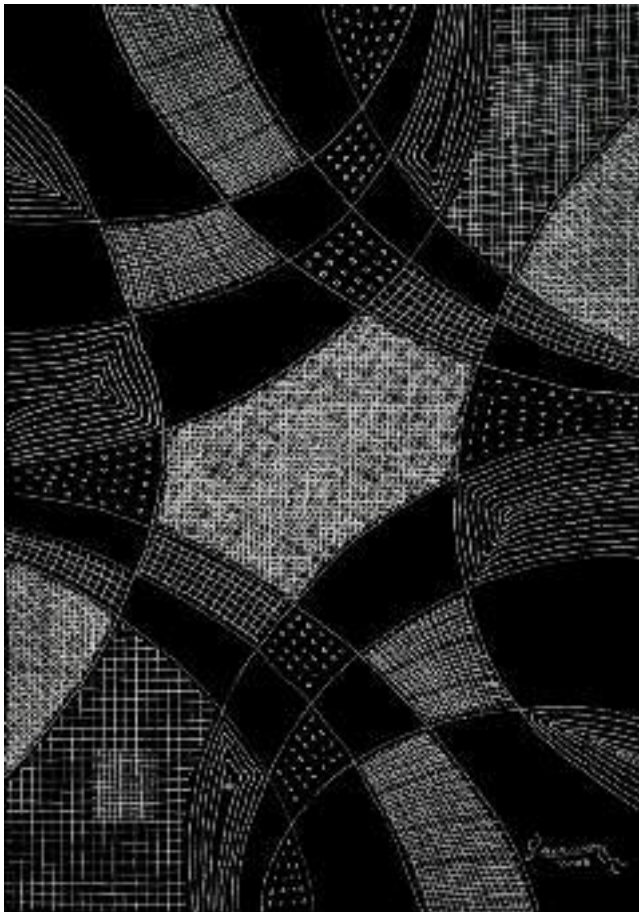
(Catalogo monografico - Quirino De Ieso  
il maestro del retinato  
Editoriale Giorgio Mondadori 2017)

Apparizione  
2002  
china retinata nera  
su cartoncino giallo  
cm 32 x 20





Senza titolo  
2003  
china retinata bianca su cartoncino nero  
cm 35x25



La primavera della vita  
2002  
china retinata bianca su cartoncino nero  
cm 35x25

# Quirino De leso

S. Giorgio La Molara (BN) 1926 – Noto (SR) 2006

Pittore, scultore, disegnatore, incisore, progettista, studioso, critico ed artista nel senso più ampio del termine. La formazione accademica di estrazione partenopea ha inciso fortemente su tutta la sua produzione ed in effetti i periodi artistici di cui si è nutrito ed arricchito culturalmente il maestro, dal cubismo, all'astrattismo, al simbolismo di cui ne diventa un importante esponente, lo hanno segnato profondamente e fatto sì che esprimesse attraverso la sua esperienza, opere piuttosto singolari ed aderenti ad una maniera tutta sua, capace di trasmettere mediante l'uso dei colori dell'olio ma soprattutto della china, il mistero dell'esistenza, dell'escatologia e della bellezza. Una stillata ricerca interiore, lo studio della natura, danno il via ad una costellazione di successi ottenuti, che lo vedono tra i protagonisti della scena internazionale del mondo artistico – culturale contemporaneo, assieme ai più grandi, tra cui Picasso, Quasimodo (che gli dedicano recensioni), De Chirico, Fiume, nelle più diverse manifestazioni mondiali allestite in Francia, Inghilterra, Belgio, Polonia, Svizzera, Stati Uniti, Malta, Giappone, Florida, individuando alcune delle sue opere persino nelle collezioni reali di Inghilterra e Belgio. Negli anni settanta la Sicilia diventa la cornice prediletta di una serie di opere che traducono sulla tela attraverso colori forti e pregnanti il paesaggio ameno e mediterraneo di questa terra che intitola un vero e proprio ciclo "Evocazione lirica del paesaggio siciliano" in cui l'occhio si inebria dei toni di una vera e propria elegia. La tecnica definita della "china in sovrapposizione o retinato", di cui De leso è caposcuola mondiale, e che lo ha consacrato tra i grandi simbolisti, costituirà il percorso maturo del pittore, in cui poter scoprire l'animo travagliato, e inquieto dell'artista, attraverso la creazione di più trame certosine e perfette, eseguite rigorosamente a mano libera, e le cui singole linee protagoniste indiscusse, ne raccontano l'universo che ospita le sue creature umane ed ultraterrene, sospese in due diverse dimensioni. Si sottolineano soprattutto le grandi opere che hanno arricchito il panorama architettonico e culturale netino con la realizzazione di due dipinti parietali a carattere sacro, relativi rispettivamente alla Chiesa di S. Maria alla Rotonda di Noto specificatamente all'interno della Canonica denominata "Sala Quirino" i cui affreschi retinati narrano il tema dell'avventura terrena dell'umanità, e, sull'altare maggiore della Chiesa del Sacro Cuore di Noto ospitante la sua Pentecoste. Sue opere sono il grande bassorilievo all'ingresso del complesso cimiteriale netino, le numerose cappelle, nonché il grande obelisco che chiude il Corso principale della città netina, nella piazza N. Bixio. Nel 2001 gli viene conferita a Roma la Gran Nomina di Cavaliere dell'Arte. Si spegne a Noto il 23 ottobre 2006.